Di casa a Londra, originario di Genova. Jack Savoretti, cantautore che sarà al Vittoriale il 18 luglio

Jack Savoretti: «Malinconico come gli italiani, ma amo Londra»

L'anglo-genovese dal vivo al Vittoriale il 18 luglio: «Canto del restare svegli la notte, a pensare»

Musica

Daniele Ardenghi

■ Giovanni Edgar Charles Galletto oppure Jack, come il nome d'arte? Basta l'inizio dell'intervista telefonica per capire che, anche se Savoretti ha vissuto in Inghilterra, a Lugano e negli Usa per poi trasferirsi ancora a Londra, la matrice italiana in lui è quasi dominante. Do I have to interview you in English or... «No, no, l'italiano va benissimo». E sarà effettivamente così per tutta la chiacchierata, in cui il cantautore ritenuto parte del novero dei songwriter simbolo del rinascimento britannico non mancherà di farci ascoltare pure le venature genovesi del suo accento. Jack Savoretti, fenomeno pop-folk-rock, 33 anni, 5 dischi alle spalle e etichetta di «nuovo Bob Dylan» appiccicatagli sulle spalle qualche tempo fa, si esibisce martedì 18 luglio all'anfiteatro del Vittoriale di Gardone Riviera per il Festival «Tener-A-Mente». Il live comincia alle 21.15. Biglietti dai 26 ai 38 euro, più diritti di prevendita. Info: www.anfiteatrodelvittoriale.it.

Tra le sue influenze cita Dylan e De Andrè. Come convivono in lei anime così «geograficamente» lontane?

Il mio è un genere un po' strano. A volte lo chiamo Spaghetti Western. Più che Faber, tra gli italiani a influenzarmi sono stati Battisti, Dalla e De Gregori. I cantautori del Bel Paese utilizzano il proprio linguaggio per creare fotografie malinconiche. Cerco di fare lo stesso, con la lingua inglese.

L'hanno chiamato il nuovo Bob Dylan: «Mi viene da ridere, uno così non esisterà mai più»

Il suo ultimo disco, «Sleep No More», è dedicato a sua moglie...

È una specie di lettera di ringraziamento. Racconta anche delle cose che ti tengono sveglio la notte quando raggiungi la mia età. Un tempo della vita in cui cambiano le preoccupazioni, gli interessi e i modi in cui ci si diverte. Le canzoni che lo compongono nascono da quegli stati d'animo e molte sono state scritte proprio di notte.

E quando l'hanno definitia «il nuovo Bob Dylan»?

Mi è venuto da ridere. In primo luogo, non esisterà mai un nuovo Bob Dylan. In seconda istanza, se mai dovesse essercene uno, non sarei io. Ma a volte basta vedere un ragazzo con la chitarra acustica e subito scattano i paragoni. Detto questo... magari fosse vero!

Lei è di origine genovese e in questi giorni l'Italia piange un grande genovese: Paolo Villaggio...

Ne parlavo proprio ieri con mia moglie. Non immaginate quanto sia difficile spiegare a uno straniero il valore e il significato della poetica di Villaggio. È stato un grande osservatore sociale senza mai cadere nel rischio di farti la predica. Credo che sia la forma d'arte più grande che ci sia. Rifletteteci...

Veniamo al live del Vittoriale: come sarà?

Divertente. La band con cui mi esibisco adesso è la migliore con cui abbia mai lavorato. Non sono mai stato al Vittoriale, ma ogni volta che lo nomino chiunque mi risponde: «Wow...».

Lei vive a Londra: come ha vissuto i giorni neri degli attacchi terroristici alla capitale?

Sono orgoglioso della mia città e della sua risposta, che si può sintetizzare col motto: «Keep calm and carry on». In queste parole c'è tutta la potenza di una metropoli che, nel corso della sua storia, si è dimostrata più forte di qualsiasi minaccia. //

Chris Potter: mago del sax per «JazzOnTheRoad»

Dal vivo

In formazione di trio è in concerto stasera in piazza Tebaldo Brusato

Da Chicago. Chris Potter: tecnica sublime e versatilità a trecentosessanta gradi

BRESCIA. Chris Potter al sax tenore e soprano; Linley Marthe al basso elettrico; Eric Harland alla batteria. Così si «scioglie» la dicitura Chris Potter Trio Featuring Eric Harland & Linley Marthe, la formazione protagonista oggi per «JazzOnTheRoad» in piazza Tebaldo Brusato, a Brescia, alle 21.30. I biglietti disponibili vanno dai 16,50 ai 22 euro.

In caso di pioggia il concerto si terrà all'Auditorium San Barnaba di corso Magenta. Per informazioni: www.jazzontheroad.net.

Chris Potter ha bisogno di poche presentazioni: tecnica sublime e versatilità a trecentosessanta gradi lo hanno reso il più credibile erede di Michael Brecker. Polistrumentista e compositore, è spesso citato da critici, musicisti e da un crescente numero di fan come il migliore sassofonista del suo tempo. È uno dei pochi a passare con grande naturalezza dal sax tenore, al contralto, al soprano, così come al flauto contralto e al clarinetto basso.

Con diverse performance nelle formazioni e nelle registrazioni di artisti del calibro di Dave Holland, Paul Motian, Patricia Barber, The Mingus Big Band, James Moody, Dave Douglas, Joe Lovano, Wayne Krantz, Steely Dan, John Scofield e Pat Metheny, dal 1991 Potter ha cominciato a svolgere anche attività live in giro per il mondo con proprie band.

Il musicista di Chicago unisce a un'impellente urgenza espressiva, che a volte giunge a ricordare Sonny Rollins, un'acuta consapevolezza della storia recente dello strumento e un sottile senso costruttivo che gli permette di prendere i più arditi rischi armonici senza mai perdere la bussola dell'architettura generale. Per questo viene ascoltato con uguale ammirazione tanto dai cultori della tradizione (ai quali regala sempre qualche standard elegantemente rielaborato) quanto dagli amanti delle ricerche contemporanee.

Considerato tra i massimi esperti del proprio strumento, unisce negli show tradizione e innovazione

«Voglio che la gente si senta libera di ballare - afferma -, voglio che senta la musica e che non la percepisca come qualcosa di distante o difficile. Voglio poter comunicare, e so di poterlo fare senza dover sacrificare nulla dal punto di vista artistico».

A Brescia Chris Potter si presenta con una formazione molto particolare. Sarà accompagnato dal bassista Linley Marthe, virtuoso e versatile che, oltre ad aver collaborato con musicisti del calibro di Cheb Mami, Mino Cinelu, Dave Liebman, Nguyen Le, Andy Emler, Trilok Gurtu, Michel Portal, Didier Lockwood, Richard Galliano, dal 2003 è componete stabile del Zawinul Syndicate. Alla batteria Eric Harland, tra i più richiesti e ricercati a livello mondiale. //

L'ex Beatles

Ringo Starr: nuovo album il 15 settembre

Ringo Starr ha festeggiato ieri il suo 77° compleanno ed ha scelto il giorno speciale per annunciare i dettagli del suo 19° album solista, «Give More Love», in uscita il 15 settembre in cd e digitale, e in lp il 22 settembre. Tra i featuring anche quello di Paul McCartney. I Beatlesiani d'Italia, con sede nella nostra città, ricordano in questi giorni il concerto che l'ex batterista dei Fab Four tenne al Teatro Tenda di Brescia il 22 luglio di 25 anni fa.

Dal vivo a Leno

Bandafaber suona De André e i Nomadi

Band vincente non di cambia. È così che, volendo replicare il successo degli anni scorsi, gli organizzatori della Fiera di San Benedetto hanno chiesto e ottenuto che oggi, alle 21.30, a Villa Badia, in via Marconi, a Leno, ad animare uno dei momenti forti della manifestazione fosse Banfafaber. Per l'occasione, l'ensemble diretto da Francesco Andreoli propone brani di Fabrizio De Andrè e di Augusto Daolio, ex leader dei Nomadi. Canta Ugo Frialdi. L'ingresso è gratuito.

PRIMA VISIONE

«Parliamo delle mie donne»

UN PO' DATATO, MA ANCORA AMMALIANTE

Alberto Pesce

Del francese Claude Lelouch, classe 1937, «Parliamo delle mie donne» è il film n. 44, manuale, un po' datato, ma ancora ammaliante, di una piacevolezza visiva, come sempre sull'orecchiabile onda musicale di Francis Lai. Sono immagini che tra elegante leggiadria e senile malinconia si appagano e si consumano in se stesse, con fatti e personaggi di un eterno gioco del destino, dove, qualunque ne sia il retro d'anima, ciascuno diventa avventura e appiglio dell'altro, quasi a trasverso suggerimento d'istruzioni per un mondo indecifrabile.

In «Parliamo delle mie donne» (nella realtà non poche, tra di qua e di là sette figli), Lelouch si specchia autobiografico, almeno in parte mettendo a nudo i tanti amori, evocando contorte storie e percorsi in un al di qua di alpina bellezza per far ritrovare in un onirico al di là serenità di sentimenti, trionfo d'amore. L'alter ego è Jacques Kaminsky (il rocker francese Johnny Hallyday), fotografo di guerra di fama internazionale che crede trovar requie a inquietudine e stanchezza rifugiandosi con la compagna ormai agli sgoccioli in una baita ai piedi del Monte Bianco, dove, pur flirtando con Nathalie (Sandrine Bonnaire) che gli ha venduto la casa, sente bisogno di riconciliarsi con le lontane quattro figlie, Primavera (Irène Jacob), Estate (Paulette Lefèvre), Autunno (Sarah Kazamy), Inverno (Jenna Thiam)). Con uno stratagemma ci pensa l'amico medico Frédéric (Eddy Mitchell): una dopo l'altra Jacques se le vede capitare. Ma dopo la sorpresa (e analogo sequel) è tutto un rimpallo di bugie, equivoci, tragici sussulti, oltre cui è catarsi di altra vita.

Titolo. Parliamo delle mie donne
Regista. Claude Lelouch
Attori. Johnny Hallyday, Eddy Mitchell, Sandrine Bonnaire, Irène Jacob, Paulette Lefèvre